

a cura Moira Maroni

Attraverso la lettera di Federica inviata alla redazione della nostra rivista, colgo l'occasione per esprimere anch'io l'immensa gratitudine a Dio per il dono di vivere accanto ai carissimi genitori di Nicolino nella circostanza dolorosa della malattia della mamma Bibi, aggravatasi nello scorso novembre. È una possibilità privilegiata per imparare la vita secondo la fede e per me, particolarmente, sta segnando il passo di una vita consegnata completamente a Cristo. Fino a ieri sera, di fronte allo sconfortato pianto di Bibi per la sua condizione di impotenza, riascoltavo dalla struggente, appassionata e tenera testimonianza di Amore a Cristo di Nicolino il perché vale la pena vivere anche inchiodata ad una poltrona, con un corpo trafitto da mille piaghe. Il senso di tanta sofferenza è Cristo crocifisso per cui niente e nessuno risultano essere inutili. Occorre tenere lo sguardo fisso a Cristo steso sulla croce, perché da lì, senza fare apparentemente nulla, Lui salva il mondo. Nell'esortazione di Nicolino alla madre ho capito, in un attimo, più di tante altre volte, che il compimento della vita è stare alla Presenza di Cristo così come Egli ti chiama a starci, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia per corrispondere sempre al Suo Infinito Amore.

Con questo breve scritto desidero esprimere la mia gratitudine per quanto sto imparando nella circostanza della malattia di Bibi, mamma di Nicolino, che ormai da 10 anni è gravemente malata a causa di ripetute ischemie cerebrali che le hanno paralizzato la quasi totalità del corpo. Come spesso mi accade, vorrei anche ora poter condividere tutto: i momenti in cui, dopo una recente ricaduta, ci sembrava che Bibi stesse per morire, la nostra presenza nel reparto di neurologia e poi di geriatria che destava stupore e sentore di qualcosa di "eccezionale", i tantissimi tratti segnati dal giudizio dato da Nicolino su molteplici aspetti del reale (la legge 104, il modo più dignitoso per sollevare persone allettate, la necessità di costruire opere a sostegno degli anziani malati...), ma mi limito a sintetizzare in poche righe e in pochi fatti la mia attuale riflessione, segnata comunque dalla necessità di essere continuamente approfondita e rinnovata. Di ritorno dall'ospedale Nicolino, guardando le piaghe che segnano il corpo di Bibi, ha espresso il



## DALLE SUE PIAGHE SIETE STATI GUARITI

desiderio che sul muro della sua camera fosse appesa, davanti ai suoi occhi, un'immagine della Sacra Sindone. Non a caso, nel messaggio per la XIX Giornata Mondiale del Malato, il Santo Padre ha affermato: "Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della visita pastorale a Torino, ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla Sacra Sindone, davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemplerlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: "dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,24). Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre [...]. Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice. Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore."

Ciò che più mi ha colpito non è che Nicolino abbia voluto quell'immagine, ma che lui l'abbia voluta innanzitutto per Bibi, non primariamente per chi è chiamata a vivere la carità di custodire il suo corpo; l'ha voluta innanzitutto come un aiuto alla sua offerta in espiazione dei propri peccati e di quelli del

mondo intero. E in questo gesto, come in quello di accertarsi che all'ospedale le facessero ricevere quotidianamente l'Eucaristia, o in quello di farle mettere le cuffiette durante la notte per ascoltare Radio Maria o in quello di sollevarle spesso la testa verso Gesù Crocifisso, ho capito di più l'inno alla carità di San Paolo. Stare accanto a Bibi, a Giovanni, a chi vive il mistero della sofferenza non significa soffocarne il grido e il dolore con tanta generosità e tenerezza; sto imparando che significa chiedere continuamente e nella preghiera la santa immedesimazione con il loro umano, con il loro sconforto, con il loro abbattimento, con il loro "avvilimento" e così accompagnarli a Cristo, custodire la loro fede, avvicinarli ad essa... vivendo ogni istante dentro questa tensione di cedimento alla Sua presa. La carne sfatta di mia madre sarebbe inutile senza Colui che rende significativo ogni attimo - ascoltavo recentemente da Nicolino. È proprio così: lo sto imparando. E lo sto imparando non tanto nelle circostanze "grandi", ma soprattutto dentro quegli attimi "meschini", che continuamente ritornano e che io più respingerei nella mia vita, perché escono fuori dal perimetro del mio controllo, del "già saputo", del "già definito", del "già dato". Chi li rende significativi? Un mio proposito? No. Una Presenza, l'Avvenimento, il "fuoco ardente" della Sua presenza d'amore che mendica il mio umano, in tutto il suo costitutivo bisogno, per investirlo, colpirlo, guarirlo, salvarlo, rendendo significativo, utile, occasione di conoscenza nuova anche ciò che io lascerei continuamente cadere e non guarderei di me. "Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli!".

Federica Astraceli

*Acqua del costato di Cristo, lavami.  
Passione di Cristo, fortificami.  
Oh buon Gesù, esaudiscimi.  
Nelle tue piaghe, nascondimi"*

S. Ignazio di Loyola

